MARIA DI ROHAN

Melodramma tragico in 3 atti

DI

SALVADORE CAMMARANO

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.E PRIVILEG.O DI

GIOVANNI RICORDI

C.a degli Omenoni, n. 1720.

N. 14017.

RG177218

MARIA DI ROHAN

Melodramma tragico in tre atti

DI

SALVATORE CAMMARANO

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

MAESTRO DI CAPPELLA DI CAMERA E COMPOSITORE DI CORTE
DI S. M. L'IMPERATORE D'AUSTRIA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO GALLO A S. BENEDETTO

IN VENEZIA

la Primavera del 1845.

IN VENEZIA
presso
A.NE GALLO

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.E PRIVILEG.O

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il Portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala

14017

BIBLIOTECA
NACIONAL

PERSONAGGI	ATTORI
Riccardo, Conte di Chalais . .	sig. Giovanni Pancani
Enrico, Duca di Chevreuse . .	sig. Raffaele Ferlotti
Maria, Contessa di Rohan . .	sig.ª Geltrude Bortolotti
Armando di Gondi	sig. Ersilia Agostini
Il Visconte di Suze	sig. Stanislao Demì
De Fiesque	sig. Giovanni Rizzi
Aubry, Segretario di Chalais . .	sig. Carlo Crosa
Un famigliare di Chevreuse . . .	sig. N. N.

CORO

Cavalieri e Dame — Arcieri.

COMPARSE

Un Usciere del Gabinetto del Re. — Paggi. — Guardie.
Domestici di Chevreuse.

L'avvenimento ha luogo in Parigi sotto il regno di Luigi XIII.

« Si sono virgolati alcuni versi per brevità. »

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena del Louvre. A sinistra magnifica scala che mette agli appartamenti del Re; altra simile a dritta, conducente a quelli della Regina; porte laterali: nel fondo intercolonnio attraversato da seriche, effigiate cortine. Comincia la notte: ardono varii doppieri.

Cavalieri e **Dame** giungendo da parti diverse.

QUALCHE DAMA.

Ed è ver! questa reggia, che pria
Nel silenzio più tetro languia,
Or vestita di luce, s'appresta
Alle gioje di subita festa?

I. CAV. Ben lampeggia fra tanto mistero
D'alte cose un baleno foriero...

II. CAV. Del ministro la stella declina. (sommessamente)

III. CAV. Ei dal seggio eminente rovina. (c. s.)

I. CAV. Ma rimuover non giova tai veli.

UN ALTRO Quanto ardita opra saggia non è.

UN VECCHIO CAVALIERE.

S'abbandoni all'arbitrio de' cieli
Il destino dei regni e dei re. (si disperdono)

SCENA II.

Chalais, egli viene dalle stanze del Re, guarda un istante verso l'appartamento della Regina; quindi trae un foglio e legge.

— Non seguite la caccia.
Pria che il re torni, ch'io vi parli è d'uopo. —
Maria sì lungo tempo
Fuggì la mia presenza; udir non volle
Di mie querele il suono,
Ed or!... Qual cangiamento! - Ingiusto io sono!
Quando il cor da lei piagato
Sul mio labbro Amor ponea,
Quando al piede io le cadea,
Ella udirmi, è ver, negò:
Ma di pianto mal frenato
Le sue luci asperse intanto...
Ogni stilla di quel pianto
Una speme in me destò!
A te, divina imagine,
Sacro gli affetti, il core,
Un raggio dell'amore
Brilla sul mio destin.
Nè temerò del turbine
L'ira fatal, vorace,
Se un angelo di pace
Sarammi ognor vicin.

SCENA III.

Maria dagli appartamenti della Regina, e Detto.

Mar. Conte!
Cha. Agitata siete!
Mar. Oh! quanto! e voi potete
Stornar funesto colpo.

CHA. Io!...
MAR. Stringe l'ora:
M'udite. Sfida sanguinosa il truce
Nepote del ministro
A Chevreuse intimò: spento cadea
Chi provocò la pugna,
E giusta legge a morte
Condanna l'uccisor.
CHA. Pur troppo!
MAR. Solo
Una speranza in voi riman.
CHA. Parlate.
MAR. Tutta la luce del regal favore
Splende sul capo vostro.
Ah! chiedete al Monarca
Del reo la vita, e il reo vivrà. (col massimo calore)
CHA. »Congiunto
»Egli è di sangue a voi, pur... tanto affanno!...
»Sperda i sospetti miei
»Clemente il Cielo. » - Paventar dovrei
Nel congiunto un rival?
MAR. (Che dir?)
CHA. Tacete? (abbassando
Più non m'amate? gli occhi)
MAR. Nol degg'io!
CHA. Che intendo?
(odesi un suono che annuncia il ritorno del Re)
MAR. Il Re... Fra poco ad onorar la festa
Ei verrà della madre. »Il palco eretto
»All'alba fia!... - Brevi momenti avete
»Ad implorar la grazia.»
CHA. È mio destino
Ogni vostro desio... Ah! della vita,
Che altrui difenderò, m'attende forse
Crudo premio, la morte! (entra negli appartam.
MAR. Rival! se tu sapessi! Ei mi è consorte. del Re)
(siede. Qualche momento di silenzio)

Cupa fatal mestizia
In questo core ha stanza...
Qual entro un'urna gelida
Qui muta è la speranza.
Del viver mio son l'ore
Contate dal dolore...
Conforto ne' miei gemiti
Trovo al penar soltanto...
E il pianto, ancora il pianto
È grave error per me. (si accosta alla porta che mena all' appartamento del Re, osservando colla massima agitazione)

SCENA IV.

De Fiesque, il **Visconte, Dame, Cavalieri** e Detta, quindi un **Usciere.**

VIS. Contessa! In tanto giubilo
Mesta così?
DAME Perchè?
MAR. Io mesta? (Ciel, qual palpito,
Quale incertezza orrenda!)
FIE. Par che tremante e dubbia
Il suo destino attenda. (piano agli altri)
MAR. Chi giunge? Agghiaccio ed ardo!
(si avanza l'Usciere, e dopo essersi inchinato a Maria, le porge un foglio e rientra negli appartamenti del Re)
Fia ver? la grazia... Il Re!
CAV. Qual foglio mai! (fra loro)
MAR. (Riccardo,
Ah! tutto io deggio a te!
Ben fu il giorno avventurato
Che a conoscerti imparai;
Nobil cor, che tanto amai,
Non invan fidava in te.

Perchè farti almen beato
D'un accento non poss'io?...
Ma un arcano l'amor mio
Dee restar fra il cielo e me.)

FIE., VIS. *e* CORO.

(Di contento ne' suoi rai
Vivo lampo scintillò!) (fra loro)

(Maria fa cenno alle Dame che la seguano nelle stanze della Regina)

SCENA V.

Gondi e Detti, quindi **Chalais**.

GON. Cavalieri! (avanzandosi colla massima disinvoltura)
VIS. Che veggio!...
CAV. Armando!
VIS. *e* FIE. È folle
Costui!
GON. Qual maraviglia!
FIE. E presentarti
Osi alla Corte! di Chevreuse le parti
Nell'infausto duello
Tu sostenevi; ti circonda l'ira
Dell'offeso ministro. (Chalais rientra in aria cupa, e passeggia nel fondo della sala)
GON. Ei volge or nella mente
Cure più gravi! È certa ed imminente
La sua caduta.
FIE. Certa!
GON. (in tuono di beffarda ironia) Il cor mi piange,
Dolce amico, per te, ch'ei destinava
Capitan degli arcieri.
FIE. Apertamente
Altri non l'osa ancor,
Tu sol gioisci!

GON. Ei m'è rivale. Udite.

(tutti si accerchiano a lui d'intorno. Chalais si arresta ad ascoltarlo, sempre in fondo alla sala)

Per non istare in ozio
Un giorno, or son due mesi,
Donna gentile e nobile
A corteggiar io presi;
Ma invan sospiro e spasimo,
E foglio invio su foglio,
Tanto varria pretendere
Impietosir lo scoglio:
A giudicar - da quel che par
Costei Lucrezia - potria sfidar.

VISCONTE, FIESQUE *e* CORO.

Dal quel che par - non giudicar,
Son le Lucrezie - rare a trovar.

GON. Ad ogni costo a sciogliere
L'enigma il cor fermato,
La mia crudele io seguito
Ovunque inosservato:
E dopo breve caccia,
Ecco un mattin bel bello,
Lei del ministro io veggio
Entrar nel proprio ostello;
Da quel che par - non giudicar:
Son le Lucrezie - rare a trovar;
Spesso è il rigor - di donna in cor -
Manto a nasconder - segreto amor.

GLI ALTRI (tranne CHA.) Il suo nome?

GON. A tutti è noto.
Maria, Contessa di Rohan!

CHA. (balzando verso GON.) Che ardisci!

GON. Riccardo!

CHA. Infame detrattor! mentisci.

GLI ALTRI Conte!

GON. Ragion del fero
Insulto dammi! (sguainando la spada)
CHA. »Ah! sì... (come sopra)
VIS. *e* CAV. »Fermate!
FIE. »Il senno
»Smarriste? Nella reggia?»
Alcun s'avanza!
CHA. Ebben domani. * È questa
(* gettando un guanto che subito Gondì raccoglie)
Opra d' incanto!... Il Duca!...
CAV., GON. Chevreuse!

SCENA VI.

Chevreuse e Detti.

CHE. Amici...
VIS. Tu alla Corte?
CHE. Il vedi.
FIE. E come?
CHE. Al mio liberator lo chiedi: (correndo nelle braccia di Chalais).
Gemea di tetro carcere
Fra le pareti oscure. (volgendosi ai Cavalieri)
Prender vedea terribile
Sul capo mio la scure!
Quando parlar di grazia
Odo una voce intorno...
Sciolto dai ceppi, all' aure
Di libertà ritorno...
Qui, fra le gioje, unanime
Schiera mi cinge amica... -
Riccardo, questa lagrima
Tutto il mio cor ti dica...
Se posso un giorno spendere
La vita in tuo favor,
Grato mi fia di rendere
Il dono al donator.

CHA. (Nell' abbracciarlo un aspide
Par ch'io mi stringa al cor!)
GLI ALTRI Furo i tuoi brevi palpiti
Un sogno di terror.
CHE. (E tu mio ben, Maria? (tra sè)
Se ancor m' è dato stringerti
A questo fido core,
Dirti di quanto amore
Ardo, mio ben, per te;
Se nel tuo sguardo tenero
Pascermi ancor m' è dato...
Chi sarà mai beato
Qui in terra al par di me?)
Ma che! turbato sei?
CHA. Turbato!...
VIS. È vero.
Corse fra lui, poc' anzi,
Ed Armando una sfida...
CHA. Mortal. (gettando verso Gondì una fiera occhiata)
CHE. Qui giungo in tempo a secondarti.
CHA. Perchè, Duca? il Visconte
Avrò seguace.
CHE. Due ne chiede il rito,
Quando a morte si pugna. - Ove?
(volgendosi rapidamente a Gondì)
GON. Alla torre
Di Nesle.
CHE. Prescrivi il giorno, accenna l'ora.
GON. Della vegnente aurora
Il sorger primo.
(la sala si riempie di altri Cavalieri e Dame)
VIS. È dover mio recarmi
Dappresso al Re: ci rivedrem tra poco
Alla festa. (entra nelle stanze del Re)

SCENA VII.

Maria e Detti.

MAR. Le danze
Incominciano, ed alte nuove apporto;
Deposto è Richelieu.
FIE. Che?
MAR. L'annunziava
La Regina, ella stessa.
GON. Oh! gioja...

GLI ALTRI TRANNE FIESQUE.

Viva il Re!
CHE. Felice appieno
Mi rende oggi la sorte! -
Dame, signori, alfin la mia consorte
Presentarvi m' è dato. (Maria si turba)
GLI ALTRI Che parli!...
CHE. Del nipote,
Che il mio brando svenò, sposa il ministro
Bramò la mia diletta:
Le folgori a schivar di sua vendetta
Io l' imene tacea.

CORO *e* FIESQUE.

Ma la Duchessa?
CHA., GON. La tua sposa?
MAR. (O cimento!)
CHE. Eccola! (presentando Maria)
CHA. (atterrito) Dessa!
CHE. D' un anno il giro è omai compito,
Che a lei mi strinse occulto rito,
Che il viver mio seco diviso
Beato riso - d' amor si fè.

MAR. (Il suo tormento, le smanie io veggo,
Tutto nel volto il cor gli leggo...
Ah! gronda sangue quel cor piagato,
Ma più squarciato - del mio non è. -

CHA. (Di qual mistero s'infrange il velo!...
Per me di lutto si veste il cielo!...
Tranne la tomba che mi disserra,
Beni la terra - non ha per me!)

GON., FIE. *e* CORO.

Di vostra gioja gode ogni core.
Sì liete nozze fecondi Amore,
I beni tutti che il mondo aduna
Rechi fortuna - al vostro piè.

SCENA VIII.

Il **Visconte** e Detti.

VIS. Conte! (a Cha. con profondo inchino)

CHA. Ebben!

VIS. Di voi, primiero
Suo ministro, chiede il Re.

FIE. (Ei!)

CHE. Ministro!...

MAR. Ciel!

GON., CORO Fia vero!

TUTTI Plauso al Conte di Chalais!

(Che. stringe la mano di Cha., gli altri si affollano intorno ad esso come per felicitarlo. Fiesque cerca dissimulare la sua collera frammischiandosi alla comune esultanza)

CHE., VIS., FIE. *e* CORO.

Sparve il nembo minaccioso
Che atterria la Francia intera.
Sorge un astro luminoso...
Qui ciascuno esulta e spera.

CHA. (Se d'onor desio mi prese,
Se vaghezza ebbi d'impero;
Lei mertar che il cor m'accese
Era il solo mio pensiero;
Or che unita altrui la scopro,
Or che so che un altro ell'ama...
Che mi cal d'onore e fama,
Se più mio non è quel cor?)

MAR. (Deh! reggete voi quel core
Patrio zelo, ardor di gloria...
A turbar d'infausto amore
Mai nol venga la memoria.)

CHA., CHE., VIS. *e* GON.

Rammentate... come al cielo
Tolto fia dell'ombre il velo!.. (piano fra loro)

CHE., MAR., VIS., GON. *e* CORO

Al piacer dischiuda il varco
Ogni labbro ed ogni cor.

FIE. (Il dispetto ond'io son carco
Veli un riso mentitor).

CHA. Al suo brando io stesso il varco
Schiuderò di questo cor.

(Vengon tolte le cortine, lasciando vedere i giardini del Louvre, sfolgoreggianti per vivide faci e popolati da guardie e nobili convitati alla festa, tra i quali molti chiusi in eleganti maschere. - Cha., seguìto dal Vis. si avvia agli appartamenti del Re, ma giunto alla sommità della scala, si rivolge un istante verso Maria. Tutti s'inchinano, quindi muovono per entrare nella galleria della festa).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una stanza nel palagio Chalais. In fondo porta d'entrata, ed una finestra per la quale scorgesi il Louvre. Porte laterali.

Chalais occupato a scrivere. **Aubry** nel fondo.
Odesi dal Louvre il suono di liete danze.

CHALAIS (soffermando dallo scrivere)

(Nel fragor della festa, ahi! la rividi
L'ultima volta!... Oh mio destin crudele!...
Me la rapiva un cenno
Della madre spirante!...) * Aubry!

(* l'oriuolo del Louvre suona le quattro: Chalais scrive ancora qualche linea, quindi chiude il foglio, si trae dal seno una medaglia e l'attacca ad esso).

AUB. (avanzandosi) Signore!
CHA. Osserva! * S'io non riedo, e il giorno muore,

(* apre un ripostiglio della scrivania, e pone la lettera; rinchiude e ne serba la chiave)

Con vïolenta mano
Apri, ed il foglio reca... Ivi è segnato
A cui. Nè ad altri sia palese! Intendi?
AUB. Il mio zel conoscete.
CHA. È vero. -
Dorme un sonno affannoso!...
Ah! forse, o madre mia,
Entrambi dormiremo,
Pria del volger del giorno, il sonno estremo.

Alma soave e cara,
Che al tuo fattore ascendi,
La dipartita amara
Per poco ancor sospendi.
Fra breve, in cor lo sento,
Io pur sarò sotterra;
Amor ci univa in terra,
Ci unisca amor in ciel.
»E tu, se cado esanime,
»Se il Fato vuol ch'io mora,
»Versa un'amara lagrima
»Sulla mia tomba almen.
»Chè t'amerò, bell'angelo,
»Oltre la tomba ancora,
»Quando d'amore i palpiti
»Taccion di morte in sen.

SCENA II.

Gondì e Detto.

GON. Lascia. (entra per forza)
CHA. Gondì che vuoi?
GON. Pospor d'un'ora
Il duello desio.
CHA. Perchè?
GON. Vorrei...
Sarà una debolezza... Un primo amore,
Un'amica d'infanzia...
CHA. Ebben?
GON. Vorrei...
Vederla anco una volta.
CHA. E che potrei
Ricusare a sì fido,
A sì discreto amore?
GON. Tu scherzi, o conte; ma chi vede il core?
Son leggero, è ver d'amore;
Ogni donna, è ver, mi piace,

Ma d'affetto ho il cor capace,
Pregio anch'io la fedeltà.
Meco scenda, ov'io soccomba,
Il pensier consolatore,
Che conforto la mia tomba
Di sospiro e pianto avrà. (entra Mar.)
A quel che vedo, e me 'n consolo,
A terger lagrime - non sono io solo -
Son le Lucrezie - rare a trovar. (parte)

CHA. Chi sarà mai?

SCENA III.

I Suddetti, **Maria** chiusa in dominò e coverta d'una maschera, poi **Chevreuse** di dentro.

CHA. * Maria!...
(* ad Aubry che si ritira. - Maria getta la maschera)
Oh supremo piacer!... Non mi destate...
È sogno, è sogno il mio!
MAR. Che favellate,
Misero, di piacer?... Vi sta dinanzi
La morte! Richelieu...
CHA. Finite.
MAR. In alto
Ritorna.
CHA. Come!...
MAR. Il Re l'udia; scolparsi
Fu lieve a quell'accorto.
CHA. E voi?
MAR. M'apprese
La regina il segreto... Voi salvaste
I giorni del mio sposo, e i giorni vostri
A salvar m'affrettai.
D'uopo è fuggir.
CHA. Fuggir! Che intendo mai!..
MAR. E senza indugio alcun. Di nere trame
Il ministro v'incolpa, e surto appena

Il dì, fra ceppi trascinar vi denno,
E serbarvi alla scure...

CHE. (di dentro) Ov'è costui?...
Chalais?... Riccardo?...

MAR. Il mio consorte!.. Oh cielo!
(qual persona tocca da fulmine)

CHA. Come ascondervi?.. Ah! sì...* M'investe un gelo...
(* afferra d'un braccio Maria che è rimasta immobile, presa da tremito convulso, e la spinge rapidamente nel gabinetto d'armi)

SCENA IV.

Chevreuse e Detto.

CHE. Ch'ei dorma? (uscendo)

CHA. Enrico!... (movendogli incontro e simulando calma)

CHE. T'aspettai finora.
Nel tetto del Visconte; avanza l'ora
Al duello prescritta, * e vengo io stesso...
(* Chalais volge smarrito un rapido sguardo al gabinetto)

CHA. Favella più sommesso...
Potria la madre udir!

CHE. (abbassando la voce) Saggio consiglio!
Prendiam l'armi, e si vada. (avvicinandosi alla scrivania)
Che? con sì fragil spada?
Irne al ballo t'avvisi? Un ornamento
Da festa io veggo! Eh! no: dieci migliori
Lame possiedi, e la prudenza impone
A me la scelta, che son tuo campione.
(incamminandosi verso il gabinetto)

CHA. Che fai? T'arresta! Arrestati...

CHE. Se tu non vuoi?... Che vedo!
(scorgendo la maschera e raccogliendola)
Or tutto è chiaro!

CHA. E credere
Osi?

CHE. Al mio sguardo io credo.
CHA. Ah! no, t'inganni... ascoltami...
Qui non la trasse amore...
Lo giuro al ciel, colpevole
Non è, non è quel core.
CHE. Favella più sommesso, (in tuono scherzevole)
Potria la madre udir.
De' tuoi segreti a frangere
Io qui non venni il manto:
Dell'onor tuo sollecito
Io qui movea soltanto.
Bruttarti di ludibrio.
Potrà l'indugio.
CHA. È ver!...
CHE. In te ritorna: scuotiti
A così reo pensier.
Corriamo alla vittoria
Che a noi prepara il Fato,
Desta l'ardire usato,
Sorgi nel tuo valor.
T'arriderà la gloria,
Come t'arrise amor.
CHA. (A brani mi dilania
Del suo terror l'imago. (dà un'occhiata al
Destino avverso, è pago gabinetto)
L'ingiusto tuo furor?
No, più tremenda smania
Mai non oppresse un cor!)
CHE. Sul càmpo dell'onore
Io ti precedo.
CHA. Ah! sì...
Ma tronca le dimore -
Vedi, già spunta il dì.
(Che. esce, Cha. chiude la porta, indi si accosta al gabinetto)
CHA. Maria!...

SCENA V.

Maria e Detto; essa è pallida e mal si regge in piedi.

CHA. Sedete...
MAR. Un altro istante ancora,
Ed io morta cadea.
CHA. Tornate in calma;
Il periglio cessò.
MAR. Cessò? ma crudo,
Tremendo al paro altro ne insorge! Io tutto
Udia, pugna fatal... No, non v'andrete...
CHA. Che!...
MAR. No... Per quanto avete (sorgendo)
Di caro in terra, e sacro in ciel. Parigi
Abbandonar giurate... or, or, che morte
D'ogn'intorno vi stringe.
CHA. Che dite? L'onor mio!...
MAR. Funesto errore!
A suddito leal vieta l'onore
Di trasgredir le leggi... e giusta e santa
Legge i duelli condannò...
CHA. Non sai?
Lottar col Fato è vano!..
Ei mi tragge, io lo seguo. -
MAR. Ah! disumano!...
(il Louvre batte le cinque)
CHA. Ecco l'ora! (disponendosi ad uscire)
MAR. O mio spavento!
Deh! m'ascolta... (con la forza della
CHA. S'io ritardo disperazione)
Un momento, un sol momento,
Avrò nota di codardo!
MAR. Ah! per poco... io son che prega,
Mira io son che il chieggo a te!
(con accento animato, ma sempre interrotto dalle lagrime)

Che mai potrà commoverti?
Quai sensi, quali accenti?...
Non il mio duolo, i gemiti...
Di me pietà non senti!
La madre?... ah! di due cori,
Del suo, del mio pietà...
Riccardo, se tu muori,
La madre tua morrà! - (cadendo ai piè di Cha.)

CHA. (Come frenar la lagrima
Che pende sul mio ciglio?...
La sorte mia tremenda
In ciel segnata è già...
Più fiera non la renda
La tua crudel pietà.
Sorgi o donna... il cor m'infrangi! (cercando di alzarla; Mar. si avviticchia alle sue ginocchia)

MAR. Nella polvere, ai tuoi piedi,
Qui morrò, se tu non cangi...

CHA. Ah! contrasto!...

MAR. (con forza sempre crescente) Se non cedi
Al mio pianto... alla mia prece...
Che dir? quale argomento?
Perdono, o ciel! Pietà, pietà di noi!
Riccardo mio!

CHA. Disonorar mi vuoi?

MAR. E s'io pur mi disonoro,
Se il confesso al mondo, a Dio,
Che tu sei l'idolo mio,
Che per te mi strugge amor!

CHA. E fia ver? Di gioja io moro!
Tu m'amavi, a un altro unita?
Dillo ancora - a nuova vita
Tu richiami questo cor.
M'ami ancora?

MAR. T'amo, t'amo
Come ai dì del nostro amor!
(odonsi frequenti colpi alla porta)

CHA. Ah vincesti! (sollevandola)

SCENA VI.

I Suddetti ed il **Visconte,** sempre dentro.

VIS. Conte!
CHA. Amico!
VIS. Scorse l'ora, ed in tua vece
A pugnar s'appresta Enrico.
CHA. Cielo! ed io!... Va... lo rattieni
Io ti seguo... io volo. (prendendo le sue armi)
MAR. Ahimè!
CHA. Non udisti? (a Mar.)
VIS. Vieni, ah, vieni!...
CHA. Corro...
MAR. A morte. - Arresta il piè...
CHA. A morire incominciai
Nell'udirti altrui consorte!
Lascia, o donna, lascia omai
Che si compia la mia sorte... -
Deh! talvolta a gemer vieni
Sulla tomba che m'accoglie...
E le gelide mie spoglie
Sentiranno e vita e amor.
MAR. Per l'amor che t'inspirai,
Per la mesta genitrice,
Va, t'involа, cedi omai
Al terror d'un'infelice.
Un rimorso a me risparmia,
Te ne prego ai tuoi ginocchi...
Deh! pietà di me ti tocchi,
Deh! ti mova il mio dolor.

(Chalais parte correndo, Maria lo segue)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nella dimora di Chevreuse. Ingresso nel prospetto: una porta laterale: grande oriuolo in fondo: un tavolino fra due sedie.

Chevreuse, con un braccio avvolto da una benda, siede presso il tavolino, sul quale stanno le pistole di Chalais. **Maria** in piedi da un lato, **Chalais** dall'altro, alcuni servi indietro.

CHE. Ti rassicura!... la ferita è lieve, (a Mar. ch'è
Più che nol mostri. vivamente agitata)
CHA. Ah! tardi,
Mio malgrado, io giungea!...
Perchè non m'attendesti?
CHE. Or di ben altra
Sciagura i colpi riparar n'è d'uopo.
L'aure di questo cielo
Spiran morte per te!... Via di salvezza
Io t'aprirò... (sorgendo)
CHA. Che fai?... Riposo chiede
Il tuo stato...
CHE. Riposo,
Mentre in periglio qui staria l'amico?...
Mal conosci, Riccardo, il cor d'Enrico! (accenna ai servi di seguirlo ed esce per la porta laterale)
MAR. Ah! così santo affetto
Come tradir potrei!
D'orror, d'infamia oggetto
Per te, per me sarei!

Riccardo, va, dimentica
Un infelice amor.

CHA. Voler d'iniqua sorte
I nostri cor tradia:
Anzi che a lui consorte,
Amor ti volle mia;
Teco morire o vivere
È il giuro del mio cor.

CHALAIS e MARIA.

A che più vivere
Su questa terra,
Sempre cogli uomini,
Col core in guerra?
Una sol restaci
Ultima speme,
Morire insieme,
Riunirci in ciel.

MAR. (Non oso alzare i lumi!...)

SCENA II.

Un **Famigliare** di Chevreuse, **Aubry** e Detti.

CHA. Aubry!
(il Famigliare annunzia Aubry che si avanza, poi si ritira)

AUB. (ansante con estremo turbamento) Lungh'ora
Indarno vi cercai... sull'orme vostre
Mi ridusse il Visconte.

CHA. Apportator sei di sciagura?

AUB. Invase
Drappel di arcieri al vostro albergo, e tutte
Le più riposte carte
Sorprese.

CHA. Oh fero evento!...
Esci! * Tu sei perduta. **
(* ad Aubry, che parte) (** con disperazione)

Mar. Io?... Ciel, che sento!
Cha. Pria che a pugnar movessi, a te vergava
Note d'amor... quel foglio
Or nelle mani è del ministro, in breve
Fia nelle mani del tuo sposo!
Mar. Ah! ch'egli
Mi svenerà!
Cha. Dell'ira sua tu dêi
Fuggir l'impeto primo... I passi miei
Raggiungi.
Mar. No...
Cha. La tua virtù m'è sacra...
Rispettarla io prometto, »e fra le braccia
»Trarti del tuo germano.»

(Odesi scoccare una molla: s'apre un uscio segreto, di fronte alla porta laterale)

Mar. Il Duca!... Taci.

SCENA III.

Chevreuse e Detti.

Che. Per quest'occulta via, presso alle mura
Della città si giunge; ivi t'aspetta
Un rapido destriero. Andiam... t'affretta.

(Mentre Cha. prende il cappello, egli esce il primo per la porta segreta)

Cha. Maria, se la vicina (rapidamente)
Ora squilla, e non vieni a morir teco
Io riedo. (segue Chevreuse)
Mar. Infausto Imene
Stringer volesti, o madre! (con amarezza)
Ah! l'averti obbedita,
Lo vedi, a me costar dovrà la vita! (resta alquanto in silenzio, poi colpita da un pensiero, cade in ginocchio, ed i suoi occhi si riempiono di lagrime)
Havvi un Dio che in sua clemenza
Volge il guardo all'infelice,

Che dei figli l'obbedienza
Scrive in cielo, e benedice;
Il tuo braccio salvatore,
Madre, invoco in mio favore...
Ah! da morte acerba e fiera
Involarmi sol puoi tu...
D' una madre alla preghiera
No, mai chiuso il ciel non fu.
Qual' improvvisa calma
Succede alla tempesta
Che m'agitava l'alma?
Prova del tuo favor, mia madre, è questa
Benigno il cielo arridere
Sembra a' miei caldi voti,
Avranno alfine un termine
I lunghi miei martir.
Di speme un raggio scendere
Dolce nel cor mi sento,
Di più soavi immagini
Si veste l'avvenir

SCENA IV.

Chevreuse e Detta; poi **De Fiesque.**

CHE. Partì: brev'ora, ed egli fia lontano
Da questa terra.
MAR. (Ah smania!)
CHE. Il Capitano
Degli Arcieri?
MAR. (Ah! la morte!..) (con manifesto spavento)
CHE. Onde tremar! Già salvo
È Riccardo. - S'avanzi! (verso la porta)
FIE. La Regina
Di voi chiese, Duchessa. (esce)
MAR. Vado. (con rapido movimento)
CHE. Ah! pria

Ti calma.

MAR. Son tranquilla...
Pur... se vuoi ch'io rimanga...

CHE. No.

MAR. (uscendo) (Vacilla
Sotto al mio piede il suol!..)

(s'incontra in De Fiesque, che le s'inchina; ella risponde confusamente al saluto, e si allontana con sollecitudine. Chevreuse la osserva non senza qualche stupore).

SCENA V.

De Fiesque in divisa militare, alcuni **Arcieri** che rimangono al di là dell'ingresso e Detto.

FIE. Spera il ministro.
Che a me svelar dell'accusato conte
L'asil vi piaccia. * Questo foglio innanzi
(* Chev. vorrebbe rispondergli)
Leggete, o Duca, la risposta quindi (dandogli la lettera di Chalais, a cui è unito il ritratto)
Aspetterò. (si ritira con gli Arcieri)

CHE. (dopo aver spiegato il foglio) - Son cifre
Di Riccardo! (legge) - Fra poco estinto forse
Cadrò per te: l'eterno
Silenzio della tomba
Covrirà l'amor mio... -
Piangi, ma in cor soltanto... Ultimo addio
Da me ricevi, e la tua dolce imago
Riprendi.* - Che? Maria... dessa! e Riccardo ..
(* apre la scatola contenente il ritratto)
La scorsa notte!... Oh rabbia!
- No, no... spirto maligno
Illuse gli occhi miei...
Esser non puote. * Ah! che pur troppo è lei!**
(*osserva nuovamente il ritratto) (**cade annientato su una sedia)
Bella e di sol vestita
Mi sorridea la vita!

Amico il ciel m' offria
Quanto un mortal desía! (sorge smanioso)
Ah! fur mentite larve!
Fu sogno che disparve!...
»Tutto il tremendo vero
»S'affaccia al mio pensiero!» -
Funesto il giorno, e squallido
Agli occhi miei si fe'...
Per me veleno è l'aura...
E tomba il suol per me.

SCENA VI.

De Fiesque e Detto, quindi il **Famigliare.**

FIE. Ebben?
CHE. Che mai bramate?
FIE. Duca, nol rammentate?
Una risposta.
CHE. Il perfido
Fuggì... pur troppo... (Ed essa
Avria seguíto?... Orribile
Sospetto!...) * La Duchessa
(* suona un campanello: comparisce il Famigliare)
Qui rieda...
FIE. Vana cura.
Uscirne un cenno mio
Tolse ad ognun...
CHE. (Ah giubilo!)
FIE. Ed ora pur raggiungere
Il Conte spero... Addio! (esce affrettatam.)
CHE. Vanne... (al Famigliare) la mia consorte...
Colei, qui tragga il piè. (il Famigl. parte)
Voce fatal di morte,
Empia, t' appella a me. -
Ogni mio bene in te sperai.
Per me la luce fosti del dì,

Dal Cielo istesso io più t' amai...
Fu giusto il cielo, che mi punì!
Ah! d' una lagrima il ciglio mio
Asperge ancora vana pietà!...
Sì, ma fra poco di sangue un rio
A questa lagrima succederà.
(entra nella porta laterale)

SCENA VII.

Maria ed il **Famigliare**, quindi **Chevreuse.**

Mar. (Si avanza con passo incerto e vacillante, il suo volto è cosparso di estremo pallore; ha gli occhi immobili e spaventati: ella resta lungamente in silenzio, come instupidita, quindi si scuote, guarda all' intorno, ed esclama)
Al supplizio fui tratta !...
Che. (rientra non visto da Maria, ch' è sul davanti della scena: egli ha un pugnale nella destra e la rabbia scolta negli occhi, ma osservando lo stato di Maria si commove a pietà)
(Ecco l' infida;
Entro il mio cor piantarlo (lasciandosi cadere il pugnale sul tavolino)
Più lieve a me saria! * Come inquieta
(* si avanza, e fa sedere la moglie a lui d' accanto: ad un suo cenno il servo si ritira. Momenti di silenzio. Maria volge un guardo all' oriuolo)
Misuri il tempo! Ah! n' hai ragion: ti aspetta...
(scompiglio di Maria)
La Regina.
Mar. (Ogni sguardo, ogni parola
I miei spaventi accresce!...)
Che. O rimaner t' increscе
All' uom dappresso che t' amò... che t' ama
Più di oggetto mortal, che in te ripose
Cieca fidanza?
Mar. Duca!... (Io tremo.)

CHE. Il nome
Infamar del consorte, il proprio nome!...
Orrida, spaventosa
È quest'idea! pur traviata sposa
Ad arrestar non basta...
E quando noto sia l'oltraggio, è duopo
Cancellarlo col sangue!...

MAR. Ah! basta, basta..
(Ahi, qual destin tremendo mi sovrasta!)

CHE. (frenandosi con ironia)
So per prova il tuo bel core,
La tua fe' m'è nota assai;
Non ha macchia il tuo candore,
Il mentir che sia non sai. -
Ben potei sicuro e franco
L'onor mio riporre in te.

MAR. Cessa omai!... La tua ferita
Gronda sangue...

CHE. (alzandosi impetuosamente) Io ne versai
Maggior copia... la mia vita
Per l'indegno avventurai!...

MAR. Deh! ti calma...

CHE. Ah! qual mi rende
Qual mercede il traditore!...
È la sorte lo difende...
Lo sottragge al mio furore...

MAR. Duca: oh ciel!...

CHE. Nè a me fia dato
Trucidar lo scellerato?...

MAR. (Tremo.)

CHE. Il cor squarciargli a brani
Non potrò con queste mani?
(squilla l'oriuolo)

MAR. Ah! (con grido acutissimo, e volgendosi piena di terrore, e con moto involontario all'uscio secreto)

CHE. Qual grido!... Tu volgesti
Alla porta i rai? Perchè?

Viva speme in cor mi desti!
Forse... il vil?...

MAR. Pietà... di... me...
(cadendo quasi trasmortita a' suoi piedi)

CHE. (trascinandola verso l'uscio segreto, e tenendola sempre afferrata per un braccio)
Sull'uscio tremendo lo sguardo figgiamo;
Che alcun lo dischiuda uniti attendiamo.
Spavento mortale - o donna, t'assale!...
È troppa la gioja!... mi toglie... il... respir!
(traendo dalla paura di Mar. la certezza del ritorno di Cha.)

MAR. T' acqueta... m'ascolta... non cedere all'ira...
Il detto... la prece... sul labbro... mi spira!...
Ah! più non avanza alcuna speranza...
Ad ogni momento mi sembra morir!...

SCENA VIII.

L'uscio schiudesi ad un tratto, comparisce **Chalais**; i Suddetti.

CHE. Ah!... (con espressione di gioja feroce)

MAR. Ora colma è la misura!...

CHE Che ti guida in queste mura?

CHA. Il poter d'avverso fato,
Brama ardente di morir. (gettando la spada)

CHE. Ben venisti.

MAR. Sciagurato!...
(a Cha.; un terribile sguardo di Che. le tronca la parola)
Ei mi fece abbrividir.

SCENA IX.

Il **Famigliare** e Detti.

FAM. Duca, Duca... stuol d'Arcieri
Ha varcato il primo ingresso...

MAR. Ah!...
CHE. Riccardo, i tuoi pensieri
Volgi al ciel: l'istante è presso.
CHA. Una vita si desia
Che m'è grave: io stesso... (movendosi per incontrare gli Arcieri)
CHE. (trattenendolo) È mia
Questa vita - Or tu, brev'ora
Lì rattieni. (al Famigliare che tosto esce, egli
CHA. (Che farò?) chiude la porta)
MAR. (Non ti schiudi o terra ancora?) -
CHE. Prendi. (ponendo nelle mani di Cha. una delle
CHA. Che?... due pistole)
CHE. Mi segui! (accennandogli la porta
MAR. Ah! no! laterale)
CHE. Vivo non t'è concesso
Escir da queste porte...
Vieni .. per te di morte
L'ora suonata è già.
Invoca il ciel per esso,
Ma sordo il ciel sarà.
CHA. Del tuo furor non temo;
Su, tutto in me l'appaga,
Che tardi?... un core impiaga,
Che speme più non ha...
Un premio, un ben supremo
La morte a me sarà.
MAR. Prima che sia compita
Tragedia sì funesta,
M'uccidi, se ti resta
Un'ombra di pietà...
Lasciarmi ancora in vita
È troppa crudeltà.

(odonsi ripetuti colpi alla porta in fondo. Chevreuse, respingendo Maria, che cerca interporsi, tragge seco Chalais, per l'uscio laterale, e subito lo chiude per entro. Maria su d'una seggiola, priva di sentimento)

SCENA X.

La porta in fondo è abbattuta, irrompono nella sala **De Fiesque,** ed una compagnia d'Arcieri.

FIE. Ove si cela il perfido?
ARC. Sottrarsi ei tenta invano...
(s'ode lo scoppio di due pistole. Maria balza in piedi esterrefatta)

SCENA ULTIMA.

Apresi la porta laterale, da cui si mostra **Chevreuse,** le di cui sembianze sono difformate: ha i capelli ritti sulla fronte, e l'occhio sfavillante di sanguigna luce.

FIE. Il Conte?...
CHE. Del carnefice
Onde evitar la mano,
Egli s'uccise.
MAR. Ah!...
FIE. Veggasi...
(entra seguito da qualche arciere; gli altri restano presso il limitare: mentre tutti gli sguardi son fissi a quella volta, Che. si avvicina a Maria)
CHE. La morte a lui!
MAR. Crudel!
CHE. La vita coll'infamia
A te, donna infedel!
(Maria cade in ginocchio, guardando il cielo, a mani giunte)

FINE